

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MARIO LANDOLFI

La seduta comincia alle 14.10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Avverto altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

**Audizione del direttore di
RAI Parlamento.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore di RAI Parlamento.

Saluto i colleghi e do il benvenuto alla dottoressa Giuliana Del Bufalo, direttore di RAI Parlamento, al dottor Alberto Macconi e al dottor Gianni Scipione Rossi, che della stessa testata sono vicedirettori.

Ricordo che, a seguito della nomina della dottoressa Del Bufalo a direttore di RAI Parlamento, l'ufficio di presidenza ha deciso di svolgere l'audizione odierna perché come Commissione siamo impegnati nella definizione di un atto di indirizzo tra i più rilevanti del nostro organismo di vigilanza, relativo alla *par condicio* al di fuori dalla campagna elettorale. Si tratta di una delibera quadro molto significativa, che impegna particolarmente la nostra Commissione.

L'audizione del direttore di RAI Parlamento è quindi un evento assolutamente rilevante, perché numerose questioni — dalla collocazione alla fruibilità della trasmissione — devono essere sviscerate e analizzate. A tale audizione seguirà subito dopo quella del direttore generale Cappon, perché alcune questioni, sulle quali siamo certi di riscontrare identità di vedute con RAI Parlamento, dovranno essere definite con la direzione generale.

Do subito la parola al direttore Del Bufalo per lo svolgimento della relazione.

GIULIANA DEL BUFALO, *Direttore di RAI Parlamento*. Signor presidente, signori senatori e onorevoli, come sottolineato dal presidente ho assunto questo incarico da pochissimi giorni e non sono pertanto in grado di sottoporvi un progetto complessivo per la testata, come faremo prossimamente.

Desidero esprimere una considerazione generale, oltre a essere a vostra disposizione per ogni eventuale domanda. Non ho ancora formulato un progetto, ma ho ben chiara la particolare delicatezza della missione affidataci in questo momento. Ritengo doveroso da parte nostra compiere ogni sforzo possibile per contribuire ad arginare la ventata di qualunquismo che sta attraversando il Paese e che rischia di danneggiare il rapporto di fiducia con il Paese stesso e le sue istituzioni, requisito fondamentale per ogni democrazia.

Conosciamo un unico modo di raggiungere tale obiettivo: porre al centro dell'informazione istituzionale della RAI il lavoro enorme e di straordinaria qualità ogni giorno compiuto nelle sedi delle istituzioni italiane.

Siamo consapevoli dei difetti e delle imperfezioni di un sistema che amiamo e rispettiamo, ma siamo altresì convinti che

nei luoghi sacri della democrazia non sieda una casta, bensì donne — purtroppo poche — e uomini eletti dal popolo, che dedicano la loro intelligenza e la loro vita alla missione loro affidata.

Se condividerete questa impostazione, potremo garantirvi il nostro impegno totale per il raggiungimento dell'obiettivo. Se invece vorrete chiederci di trasformarci in burocrati calcolatori con il centimetro o con il cronometro delle presenze in video di ciascuna forza politica, abbiamo il dovere di confessarvi che non vogliamo né, soprattutto, siamo capaci di farlo.

La vostra garanzia è nel nostro lavoro quotidiano, che si sottopone continuamente alla valutazione vostra e dei nostri ascoltatori. La vostra fiducia ci è indispensabile per poter affrontare il compito affidatoci. Siamo anche consapevoli di come l'informazione parlamentare e istituzionale non abbia nei palinsesti della nostra azienda la visibilità e lo spazio che meriterebbe, anche in relazione agli obblighi che il contratto di servizio impone all'azienda. Con il vostro aiuto e con quello dei vertici della RAI ci batteremo per conquistare entrambi.

PRESIDENTE. La ringrazio, direttore, per questa introduzione non banale sul ruolo di RAI Parlamento all'interno del palinsesto del servizio pubblico, ma anche come finestra sui lavori parlamentari.

Do la parola ai colleghi deputati e ai senatori che intendano porre quesiti e formulare osservazioni.

CLAUDIO MICHELONI. Ringrazio la direttrice Del Bufalo, alla quale porgo i migliori auguri per questo nuovo e importante incarico.

Ho chiesto la parola per segnalare a tutti, in particolare a RAI Parlamento, come in questa XV legislatura si rilevi una novità importante, almeno per una parte degli italiani, rappresentata dalla Circo-

scrizione estero; attualmente, infatti, sono presenti nelle Camere sei senatori e dodici deputati. In Senato, nelle ultime settimane, è stato anche insediato un Comitato permanente per le questioni degli italiani all'estero, con il contributo di tutti i gruppi politici. Non disperiamo che alla Camera, dove è previsto da diverse legislature, si riesca ad insediare prima della fine dell'attuale, giacché funziona in Senato, dove non era previsto. In varie occasioni con gli organismi di rappresentanza delle comunità italiane all'estero abbiamo auspicato la realizzazione di uno spazio periodico, che non necessiti di un ritmo molto ravvicinato, ma si leghi in modo regolare ai temi specifici sugli italiani all'estero e al lavoro del Comitato, così da poter essere utilizzato da RAI International per gli altri continenti e dalla RAI per l'Europa.

Desideravo segnalare questo aspetto di novità della XV legislatura e questa aspettativa dei diversi milioni di italiani all'estero che seguono regolarmente la RAI.

MARCO BELTRANDI. Anch'io formulo gli auguri alla nuova direzione della testata Servizi parlamentari. Esprimo una sola osservazione sull'introduzione della dottoressa Del Bufalo. Concordo infatti con lei nella descrizione di un cospicuo lavoro da parte delle nostre istituzioni, ma sono meno ottimista sulla qualità di questo lavoro. Credo che l'importante finalità della testata Servizi parlamentari sia dare conto del lavoro svolto, in modo che gli elettori e i cittadini possano compiere una valutazione su quantità e qualità di quanto viene realizzato.

Avevamo chiesto questa audizione soprattutto perché, come ricordava il presidente, stiamo approvando un nuovo regolamento per la comunicazione politica in periodo non elettorale. Una delle questioni cardine riguarda proprio la possibilità di aiutarvi a evitare che, se non tutti i generi delle tribune politiche previste, almeno la tipologia della conferenza stampa, che meglio si presta a mio parere — ma mi piacerebbe conoscere il vostro — ad essere valorizzata sul piano degli ascolti, non sia relegata, come è avvenuto nella scorsa legislatura.

Bisognerebbe effettivamente riuscire — e come Commissione di vigilanza ne abbiamo la possibilità — a imporre alla RAI una ragionevole collocazione di palinsesto,

anche perché, a differenza di altri colleghi, ritengo che, se il *format* della trasmissione fosse ben realizzato, potrebbe avere ascolti importanti. L'informazione parlamentare, e soprattutto la conferenza stampa con il *leader* politico, non interessano obbligatoriamente la seconda o la terza serata.

Nello svolgere questo lavoro, abbiamo bisogno di sapere come riteniate possibile valorizzare questa tipologia di trasmissione, cosa ci consigliate di deliberare come Commissione di vigilanza per valorizzare la comunicazione politica ed evitare che tutta l'informazione passi attraverso i telegiornali o l'approfondimento informativo, mentre le trasmissioni della testata Servizi parlamentari rimangono relegate in una nicchia di cui non si comprende l'utilità.

Chiedo quindi come pensiate di valorizzare in particolare la conferenza stampa, che desideriamo inserire ancora nel nuovo regolamento, e cosa potremmo decidere come Commissione in merito.

PRESIDENTE. La sua domanda in pratica è la richiesta di un suggerimento rispetto alla valorizzazione della conferenza stampa.

NICOLA TRANFAGLIA. Conosciamo vari Paesi europei in cui le trasmissioni parlamentari istituzionali hanno maggior spazio e, a volte, maggiore qualità rispetto alle trasmissioni italiane. L'interesse di una Commissione come la nostra è giungere, seppur gradualmente, a questi risultati.

L'audizione odierna ci sembra quindi molto utile da un lato per rivolgervi domande su determinati interrogativi, dall'altro perché voi, come attuale direzione di RAI Parlamento, potete indicarci i modi attraverso i quali il ruolo di RAI Parlamento venga maggiormente accresciuto, come è giusto in un Paese democratico.

Nell'introduzione della dottoressa Del Bufalo era contenuto un programma che devo sottoscrivere. Non posso affermare che sia sempre stato così, ma vorrei che lo fosse in futuro. È un compito difficile, perché le forze politiche in questo Paese

sono enormemente preoccupate di avere uno o due minuti in meno delle altre. Come sottolineava un grande pensatore di cui non faccio il nome, questa è la tipica ipocrisia italiana, laddove con il termine ipocrisia si intende la mancanza di spirito di libertà.

Questo discorso non è diretto a nessuno, ma desidera essere semplicemente una constatazione storica. Da questo punto di vista, ritengo che in passato RAI Parlamento abbia spesso rappresentato un esercizio troppo burocratico. Solo la qualità può indurre gli spettatori, quindi anche la Commissione costituita da coloro che dovrebbero rappresentare la migliore opinione pubblica italiana, a uscire da questa visione quantitativa dei tempi.

Nella mia lunga esperienza di spettatore della RAI ho constatato come, per sviluppare una discussione su questioni politiche e storico-istituzionali, spesso si adottasse la metodologia di fare qualcosa di sgradito alla maggioranza del momento. Questo è certo un modo possibile, che però non dovrebbe essere l'unico, ma dovrebbe accompagnarsi ad altri — e qui la qualità conta molto — per colpire gli spettatori e fargli chiedere prestazioni di questo genere.

Vorrei sapere quindi se l'attuale direzione di RAI Parlamento sia disposta a rischiare polemiche per migliorare i suoi programmi.

GIULIANA DEL BUFALO, Direttore di RAI Parlamento. La prego, onorevole, risponda per me.

GIUSEPPE GIULIETTI. La ringrazio molto per questo suggerimento, che mi riporta ad altre stagioni; cercherò di assolvere anche questo mandato. Con il direttore Del Bufalo, abbiamo avuto modo di lavorare insieme nella Federazione della stampa. Vorrei porgere i miei auguri a lei e al nuovo gruppo dirigente della testata.

Come rilevato dall'onorevole Morri, laddove si tratta di temi delicati che sarebbe forse opportuno porre anche all'attenzione del direttore generale e del coordinatore dei palinsesti, non soltanto alla

direzione della testata, è necessario capire se all'interno dell'azienda sia in atto un esame della migliore collocazione di palinsesto, perché il punto non riguarda soltanto la formula editoriale della conferenza, che deve essere affidata all'autonomia, all'intelligenza e alla creatività di chi fa questo mestiere, ma anche la collocazione di ascolto.

Potrebbe rivelarsi utile prevedere una relazione semestrale alle Camere, alla Commissione di vigilanza, per conoscere la collocazione delle tribune e gli ascolti realizzati, al fine di operare un'eventuale correzione.

Il problema non risiede infatti nella quantità delle tribune o nel minutaggio, perché sono convinto che una forza minore potrebbe perfino preferire una presenza numericamente inferiore se avesse occasione di rivolgersi non a 12 mila, ma a 4 milioni di persone, laddove è sempre opportuno valutare le presenze in rapporto all'esposizione. Vorrei sapere quindi se su questo esista una vostra richiesta, se sarà formulata, se si rilevi una possibilità, vista la difficoltà di lavorare sui palinsesti di una materia come questa, per quanto riguarda le tribune.

La seconda questione posta in modo unanime, presidente Landolfi, è relativa alla collocazione, agli spazi ed eventualmente ai potenziamenti di rubriche dedicate al lavoro dell'Europarlamento, della Camera e del Senato. Mi sembra che alcune richieste fossero state poste dalla testata, ma vorrei sapere se abbiano ottenuto risposta, se sarà formulata un'ulteriore proposta per la collocazione. So che la questione dei tempi è delicata, perché il palinsesto deve essere organizzato, ma vorrei sapere se sia in atto una discussione aperta per una migliore collocazione e utilizzazione dei tempi e degli spazi.

Su questo aggiungo un'osservazione a livello personale, perché non voglio commettere l'errore di suggerire indicazioni a chi deve formulare il palinsesto e le trasmissioni. Vorrei richiamare l'attenzione su alcune questioni che riguardano i parlamentari che hanno minori occasioni di andare in televisione, giacché, per una

ragione legata al circuito mediatico, ma anche al rapporto tra politica e circuito mediatico, sempre più spesso emerge il rischio che pochi decidano chi possa comunicare.

Ritengo che questo sia invece uno dei luoghi in cui si possa prestare — e già accade — una grande attenzione al ruolo dei singoli deputati e senatori che, a prescindere dall'indicazione dei loro raggruppamenti, a giudizio di chi fa questo mestiere, presentino proposte di legge o svolgano iniziative di grande utilità e di grande interesse anche mediatico. Ciò contribuirebbe a cancellare questa idea di una cerchia ristretta a pochi.

So che questo viene in parte già fatto, ma vorrei fosse possibile dedicare una grande attenzione da parte delle Commissioni ad una serie di temi che rischiano di essere cancellati.

La novità introdotta in modo unanime da questa Commissione è il tentativo di suggerire temi largamente condivisi, da affidarsi poi all'autonomia dell'operatore, sui quali richiamare l'attenzione anche attraverso questa struttura, che potrebbe avere uno spazio crescente se utilizzata in questo modo.

Il prossimo anno, ad esempio, si celebrano i sessant'anni della Costituzione, un grandissimo evento nel quale raccontare e descrivere la Costituzione. Stanno nascendo spettacoli teatrali — di cui uno straordinario venerdì prossimo a Bologna —, documentari, la celebrazione del 60° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani e insieme abbiamo posto il tema del lavoro.

Sarebbe forse opportuno che, onorevole Morri, accanto alle tribune elettorali si potessero prevedere tribune tematiche legate a temi largamente condivisi, sui quali richiamare l'attenzione anche attraverso la vostra struttura.

PRESIDENTE. Do la parola a Fabrizio Morri, relatore del provvedimento sulla comunicazione politica fuori dalla campagna elettorale.

FABRIZIO MORRI. Vorrei anch'io formulare i miei auguri al direttore e rin-

graziarla per la sua presentazione. Sebbene sia professionista di lunga esperienza, dobbiamo concederle il tempo necessario e prevedere un nuovo incontro dopo la pausa estiva per farci indicare nel dettaglio attività e programmi.

Poiché molte questioni sono già state poste, mi limito a pochissime considerazioni. Ho apprezzato moltissimo le parole del direttore Del Bufalo, che ha sottolineato come non rappresentiamo una casta, ma persone elette con la legge elettorale vigente, sebbene in taluni casi non la condividessero. Ho percepito in quelle parole una nota lievemente autocritica, perché in questi ultimi mesi anche il servizio pubblico in alcune trasmissioni ha seguito la facile moda demolitoria verso tutto ciò che è istituzionale e politico, che ignoriamo dove possa condurre, ma che difficilmente porterà a una democrazia migliore.

Credo che nel lavoro di una testata come RAI Parlamento possano coesistere la massima severità nel giudicare quanto non va nella politica, l'assenza di pregiudizi e il desiderio di raccontare quel poco o tanto di ragionevole e di efficace che la vita democratica e la vita parlamentare riescono a produrre.

Se si dovesse riconoscere che questi elementi sono inconciliabili, non ci sarebbe futuro per la vita parlamentare e per un servizio pubblico che desideri difendere l'autonomia del giornalista, che cerca le notizie e le diffonde nel modo migliore, rendendole accattivanti anche quando siano burocratiche o noiose. Questo è il principio ispiratore dei nostri ragionamenti sulla bozza.

Ad esempio, è mia intenzione, condivisa anche dagli altri colleghi a prescindere dalle collocazioni politiche, valorizzare coloro che lavorano in RAI anche nel dialogo con la politica. Per intervistare un politico non è necessario convocare *la Repubblica*, *Il Messaggero*, *Il Mattino*, perché, visto che 1.700 giornalisti ricevono uno stipendio dalla RAI, si può anche mettere alla prova le professionalità dell'azienda, in cui si annoverano sicuramente figure capaci di rivolgere domande difficili, ostiche, che

esprimano il gusto di confezionare un prodotto giornalisticamente appetibile. Se non esistessero, sarebbe un problema, ma confido nella loro presenza, per cui sono molto favorevole a imperniare questa parte istituzionale - non solo le tribune - su chi lavora in RAI, e vorrei che anche voi lo interpretaste come un incoraggiamento a lavorare insieme.

Ritengo che potreste fornire un grande contributo evitando di limitarvi solo ai *big* della politica. Non voglio fare demagogia, ma forse sarebbe opportuno innovare un palinsesto che alle ore 17 manda in onda Rutelli, Fassino, Berlusconi, Prodi o Fini e alle 18 il TG1. Questi *big* sono nei telegiornali, a *Ballarò*, a *Porta a Porta*. Se anche la testata parlamentare si mette sulla stessa china, diventa difficile lavorare e trovare una propria identità a prescindere dalle collocazioni di palinsesto. Vorrei sapere se lei condivida questa opinione.

GIORGIO LAINATI. Direttore, a nome del collega Francesco Giro e degli altri componenti del gruppo di Forza Italia, a cominciare dal vicepresidente di questa Commissione, onorevole Paolo Bonaiuti, le rivolgo un sincero augurio di buon lavoro.

Desidero ringraziarla per le nobili parole che ha voluto rivolgerci, per le sottolineature - apprezzate anche da altri colleghi - e per il grande rispetto che ha dimostrato per i luoghi sacri della politica, a cominciare dal Parlamento della Repubblica.

Condivido l'intervento del senatore Micheloni, che sollecita l'attenzione nei confronti della novità importante, storica, attesa da molti decenni, rappresentata dai colleghi eletti nella Circoscrizione estero.

Nel 1990, lavoravo per il gruppo Fininvest e fui nominato inviato speciale al Parlamento europeo. Andai a Strasburgo e a Bruxelles a seguire lavori per *Parlamento in*, una rubrica di Retequattro. Incontrai all'aeroporto un parlamentare europeo della democrazia cristiana, l'onorevole Rosy Bindi, che si dichiarò lieta di constatare come finalmente anche la nostra testata televisiva dimostrasse attenzione per i lavori del Parlamento europeo. Nel

1990, infatti, questi lavori non erano seguiti con enorme attenzione dai media italiani.

La sottolineatura di quel parlamentare indicava come fosse invece preciso dovere delle reti televisive non solo pubbliche, ma anche private, seguire l'attività delle istituzioni nazionali e internazionali. Sono certo che la vostra testata seguirà l'evolversi delle vicende degli italiani all'estero con la dovuta attenzione, come fa per l'Europa.

Come telespettatore, desidero ringraziare lei e i vicedirettori presenti in Commissione perché reputo svolgiate un ottimo lavoro come RAI Parlamento, con ottime produzioni e con un ottimo livello di giornalismo.

Molti dei presenti sono giornalisti, hanno avuto esperienze nel mondo della carta stampata o della televisione, per cui è doveroso esprimere a lei e ai vicedirettori un apprezzamento. L'onorevole Tranfaglia, nel citare la qualità del prodotto televisivo istituzionale, fa giustamente una sottolineatura condivisibile; in ogni caso, purtroppo, come Commissione di vigilanza, siamo chiamati a produrre regolamenti, che rappresentano la cornice entro cui, come al vicedirettore Gianni Scipione Rossi ricordano i suoi continui sforzi, cercare di far parlare tutte le voci che ne hanno diritto. Si corre quindi il rischio di perdere quella prospettiva di esaltazione della qualità del prodotto giornalistico, per intraprendere il percorso del controllo minuzioso dei minutaggi. Questo è quasi inevitabile e può generare contraddizioni per eccesso di burocrazia.

Emerge quindi la proposta avanzata da alcuni colleghi di collocare le conferenze stampa in un orario più di *appeal* per i telespettatori, magari con talune innovazioni di contenuti, scelta che condividiamo. Anche nel corso della precedente legislatura, abbiamo più volte sottolineato ai molti direttori generali precedenti la necessità di collocare in orari migliori i Tg Parlamento e altre produzioni di vostra competenza. Ribadiamo che sia giusto, ma dobbiamo riconoscere come anche questa

Commissione rimproveri i dirigenti della RAI quando quest'ultima viene superata dalla concorrenza.

Dobbiamo quindi, signor presidente e onorevoli colleghi, avere il coraggio di decidere a cosa mirare. Vogliamo infatti un servizio pubblico che, come in questi ultimi sei anni, ha sconfitto costantemente la concorrenza di Canale 5 su vari fronti, come l'intrattenimento e le *fiction*, sui quali i dati sono inconfutabili. Nei cinque anni del Governo Berlusconi ha dunque vinto la RAI e non Mediaset.

È necessario decidere quindi che cosa debba essere il servizio pubblico nelle altre fasce orarie, ovvero se debba continuare a sconfiggere la concorrenza. Tutti i miei colleghi hanno infatti ragione, direttore, nell'affermare che le conferenze stampa, le tribune e i telegiornali debbano avere una diversa e migliore collocazione oraria, ma questa scelta non può prescindere dall'esigenza fondamentale di un servizio pubblico sempre più forte e di successo, in grado di sconfiggere non solo in prima serata la concorrenza.

GIORGIO MERLO. Sarò molto rapido, anche per non essere ripetitivo. Concordo radicalmente con l'introduzione rapida ma incisiva del direttore Del Bufalo, perché non capita spesso che un direttore di testata in questa sede esprima una riflessione efficace come la sua, che ha posto uno dei problemi che sta attualmente caratterizzando il dibattito politico italiano, cercando però di formulare una risposta come servizio pubblico.

Ritengo infatti che la *mission* cui deve assolvere la sua testata sia proprio valorizzare l'istituto parlamentare senza degenerazioni clientelari e senza incertezze di alcuna natura. Per quanto riguarda questo aspetto, c'è molta attesa dalla sua direzione, anche rispetto a come è stata condotta sino ad oggi, perché questa è la domanda che esige una risposta come servizio pubblico.

Non desidero ovviamente dare consigli, ma richiamare solo due aspetti. È necessario rendere questa informazione meno burocratica, come alcuni colleghi hanno

già evidenziato. Ritengo che trasmettere un'informazione giornalmisticamente più appetibile, per esempio raccogliendo l'indicazione formulata dal collega Giulietti di valorizzare il ruolo e il lavoro concreto dei parlamentari, sarebbe già introdurre una novità ad oggi sconosciuta, elemento più volte ribadito ai suoi predecessori, ma caduto nel vuoto. Questa mi pare una risposta concreta e doverosa, perché altrimenti questo clima dell'antipolitica notoriamente pianificato a tavolino rischia di travolgere progressivamente le istituzioni.

Il secondo aspetto — tema su cui, come per i servizi regionali, emerge un filo rosso che collega le varie direzioni generali ai vertici della RAI in un clima di sordità progressiva — riguarda il problema della collocazione oraria. Desidero anch'io porre la questione perché da settembre ci sarà una nuova programmazione per quanto riguarda i tempi, e ritengo opportuno porre molta attenzione all'ultima edizione giornalistica, all'ultimo TG su RAI Due, che va in onda sempre dopo l'una di notte. Chiedo alla testata di considerare come, trattandosi di un TG tematico, l'unica collocazione seria, credibile, pertinente, reale, sia andare in onda dopo il TG2, qualunque sia la sua collocazione oraria. Questo rappresenterebbe già una rivoluzione, piccola ma in grado di garantire la possibilità di sintonizzarsi con migliaia di elettori.

Non trascurerei questo dato non editoriale di pura collocazione oraria, decisivo ai fini di una valorizzazione di questa produzione giornalistica, che ritengo decisiva ed essenziale per il servizio pubblico radiotelevisivo.

EGIDIO ENRICO PEDRINI. Confesso di pensare con un certo scoramento alla RAI, al suo conto economico, alle professionalità al suo interno, alle potenzialità che avrebbe e al servizio pubblico che dovrebbe garantire. Non volevo neppure intervenire, ma sono stato indotto a farlo, sebbene poi non ce ne fosse bisogno per quanto hanno già detto i miei colleghi.

Tralascio l'ultima direzione di TSP (Testata servizi parlamentari) per considerare

le precedenti. Ho vissuto cinque anni di esperienza senatoriale e le mie esperienze non sono state esaltanti, quindi ne prenda atto come testimonianza. Non si fa mai *marketing* in termini individuali, non lo faccio solamente su me stesso, ma le poche volte che mi è capitato di riscontrarlo, ho constatato che si sarebbe potuto fare diversamente. Più che esprimere considerazioni su quanto lei ha detto — tra l'altro, mi scuso per non aver ascoltato la sua relazione, ma mi sono fatto riferire dai miei colleghi —, desidero che il mio intervento rappresenti un incoraggiamento per quando ci rivedremo in questa Commissione, per valutare suggerimenti e proposte, affinché possiamo aiutarla nello svolgimento del suo lavoro.

Vorrei esprimere alcune considerazioni di fondo, senza allontanarmi dal punto. Tutti hanno citato la collocazione oraria, perché, avidi di informazione, stentiamo a trovarvi e vedervi, sebbene la stranezza dei nostri orari ci accomuni ai molti dirigenti di azienda e a tutti coloro che lavorano. Emerge quindi una prima questione di collocamento, perché è inutile realizzare un gran prodotto, se la gente non può vederlo.

La seconda considerazione è che siamo in presenza di una situazione politica difficile. Mi permetta di affermare, anche se sarò pesante, come alcune linee di testate della RAI vengano definite all'esterno della RAI e corrispondano ad alcuni centri ben individuati che si espongono e addirittura suggeriscono come dovrebbe essere organizzato il Parlamento. Hanno un modello diverso da quello che condivido con molti miei colleghi, che porta a un'ondata di qualunque sfrenato nei confronti del Parlamento e delle istituzioni, cui ritengo dovremmo reagire in modo più incisivo a difesa della funzione parlamentare, laddove, se considero i benefici e le retribuzioni di cui siamo accusati, mi dichiaro anche svilito nella mia funzione.

Siamo in presenza di un sistema di informazione su cui purtroppo vale il sistema dell'autoreferenzialità della politica, che molta stampa avalla. Non esiste

informazione sulla funzione delle istituzioni, sullo svolgimento delle attività, per cui vorrei ci proponeste un eventuale programma editoriale con questo tipo di impostazione e di valorizzazione non del singolo parlamentare, ma della funzione nella sua globalità. Sarà nostro dovere aiutarvi per garantire a questa testata una funzione che fino ad oggi non ha avuto.

L'autoreferenzialità si estrinseca anche nella costante individuazione delle stesse posizioni che parlano, a danno del sistema delle istituzioni. Il sistema elettorale è autoreferenziale, i partiti sono organizzati secondo impostazioni non certamente condivisibili, ma autoreferenziali, la stampa si basa sull'autoreferenzialità, per cui è necessario evitare che a tutto questo si aggiunga anche la RAI, il servizio pubblico.

Aggiungo due ultime considerazioni. A tutti ho rivolto la domanda riguardante il *budget*, perché senza conoscere l'entità delle vostre risorse non possiamo formulare indicazioni.

In secondo luogo, vorrei conoscere il piano di rapporto con altre testate, che potrebbero stabilire con voi un rapporto di collaborazione, sebbene spesso non ne condivideva alcuni contenuti, come ad esempio nel caso di RAI International, per cui mi è capitato che un mio collega eletto all'estero mi abbia chiesto di accompagnarlo a Montecitorio, perché ignorava dove fosse. Sarebbe interessante verificare in quali centri siano state ottenute più preferenze. Poiché ormai esiste il voto italiano all'estero, svolgeremmo pienamente la nostra funzione se questi servizi parlamentari venissero inseriti in RAI International con la possibilità di garantire un approfondimento dei temi per quelli che ci seguono.

Più che attendermi risposte oggi, apprezzerei se lei tornasse in questa sede a esprimerci la sua opinione sulla base delle odierne considerazioni.

RODOLFO DE LAURENTIIS. Mi unisco ovviamente agli auguri di buon lavoro al direttore e a tutti i suoi collaboratori, perché ritengo importante il compito di

restituire credibilità alle istituzioni di questo Paese, che attraversano una fase di grande criticità.

Concordo su molte considerazioni espresse dagli autorevoli colleghi che mi hanno preceduto, in particolar modo sulla necessità sottolineata da Giulietti di dare voce a una presenza istituzionale ancora oscura, che non gode di grande visibilità. Questo deve avvenire non soltanto per garantire a tutti la possibilità di apparire in video, giacché il problema non è quello, bensì l'esigenza di affermare un principio di pluralismo nella politica italiana, che recentemente ha assunto una funzione, un ruolo, un'immagine sempre più leaderistici, all'interno dei quali si perdono specificità, connotati, professionalità richiamati solo negli slogan e nei grandi passaggi mediatici a tutti noti. Una campagna elettorale è vissuta soltanto in uno, due, tre passaggi televisivi, dopodiché gli argomenti, i temi, le facce sono sempre gli stessi e quindi vengono efficacemente metabolizzati.

Un ruolo importante consiste dunque nell'affermare il pluralismo nella politica per superare questo leaderismo, ma il lavoro deve essere imperniato su chi rappresenta istanze vere, su chi ha qualcosa da dire rispetto alla società civile che vuole avere un'interlocuzione più attenta ai problemi diffusi, basandosi soprattutto sulla presenza di coloro che hanno capacità e possibilità di rappresentare un pezzo della società civile e di portarla all'interno delle istituzioni.

Un altro elemento importantissimo del servizio pubblico, che è stato rimarcato dai colleghi, ma che desidero specificare, riguarda la possibilità di promuovere un dibattito, senza essere meri notai di quanto avviene all'interno delle istituzioni, ma stimolando e promuovendo un confronto di idee, soprattutto attestando l'attenzione del servizio pubblico sui grandi temi che attraversano diametralmente la società italiana.

L'audizione odierna è imperniata sulla risoluzione Morri, che riconsidera la comunicazione politica in periodi non elettorali. Desidero sottolineare come, per la

prima volta in una quasi decennale storia istituzionale, si registri un'inversione di tendenza, perché la risoluzione Morri modifica la cosiddetta *par condicio*. Essa inverte infatti la consolidata tendenza di garantire uguale rappresentanza a tutti, a prescindere dalla consistenza, mentre qui la rappresentanza viene data rispetto alla consistenza dei partiti politici. Questa risoluzione è un fatto importante su cui dobbiamo ragionare seriamente, perché cambia anche la posizione storica di alcuni partiti che si sono sempre attestati sulla difesa della legge n. 28 del 2000.

So che si tratta di giudizio politico probabilmente improprio, però desidero chiederle se non ravvisi in questa riorganizzazione della comunicazione un pericolo di oblio di alcune formazioni minori, che comunque hanno legittimità e dignità per storia, per tradizione, per idee, per partecipazione ai grandi temi della società civile, ovvero se non tema che esse possano scomparire dallo scenario e dal confronto politico.

Il vantaggio potrebbe essere rappresentato dall'introduzione della flessibilità necessaria a consentire una maggiore riorganizzazione della comunicazione, anche rispetto alle grandi aree di dibattito e ai grandi temi.

PRESIDENTE. Direttore, non le ho formulato i miei auguri all'inizio di questa audizione, ma glieli faccio adesso, perché ne ha maggiormente bisogno. Ho notato infatti come lei e la sua testata siate stati caricati di qualche problema di troppo, dalla modifica della Costituzione alla cura dell'antipolitica, laddove invece sarebbe opportuno avere il senso delle proporzioni.

Al direttore di RAI Parlamento esprimo invece la preoccupazione che tutti questi aspetti, su cui giustamente la Commissione si è soffermata, possano ottenere un consenso dovuto da parte di chi dirige la testata, ma siano poi costretti a fermarsi di fronte alla RAI nel suo complesso.

Qui, invece, emerge un punto molto importante, perché dibattiamo di problematiche quali l'accesso, di problematiche relative all'informazione parlamentare,

che rappresentano la ragione del nostro lavoro e dell'esistenza stessa della nostra Commissione.

Condivido il quesito che le è stato posto dall'onorevole Tranfaglia, laddove le chiedeva cosa lei sia disposta a rischiare; ovviamente, si tratta di una provocazione, anche se debbo riconoscere che il problema è esattamente questo. Siamo « costretti » a lavorare a stretto contatto perché RAI Parlamento è legata al lavoro della Commissione parlamentare di vigilanza, laddove organizziamo la comunicazione politica direttamente, mentre voi vi occupate di comunicazione politica, oltre che di informazione parlamentare. Siamo quindi accomunati dall'obiettivo di rendere l'informazione parlamentare e la stessa comunicazione politica più visibili all'interno della programmazione della RAI, ben sapendo di entrare in rotta di collisione con l'azienda, che persegue altri obiettivi, stridenti però con la natura del servizio pubblico. Su questo è necessario intendersi, considerando come la RAI percepisca anche un canone che la rende diversa da una TV commerciale cui si assegni un rimborso.

Dagli interventi ascoltati in Commissione colgo l'unanime volontà di modificare la collocazione dell'informazione parlamentare e della comunicazione politica per rendere edotti quanti più cittadini possibili rispetto al lavoro svolto dal Parlamento. Si esprime l'auspicio che questa programmazione possa essere « accattivante » tanto da suscitare l'attenzione del pubblico, che rappresenta il passaggio attraverso cui far filtrare il messaggio. Una corretta informazione sul Parlamento rappresenta un modo per sottolineare l'esistenza di persone che con dedizione e con spirito di abnegazione si dedicano al lavoro che sono state chiamate a svolgere. Ritengo poi che, rispetto all'antipolitica, il miglior antidoto dovrebbe risiedere nei comportamenti di ciascuno di noi. Questo è un ragionamento che ci porterebbe lontano.

Non ho particolari domande da rivolgerle, anche perché è stato detto tutto. Desidero solo sottolineare alcune que-

stioni, riprendendole dai colleghi, ad esempio da quanto affermato in apertura dal senatore Micheloni circa il ruolo che RAI Parlamento — vedremo in seguito con quali sinergie con RAI International, come auspicava l'onorevole Pedrini — può svolgere per le nostre comunità all'estero. Abbiamo modificato la Costituzione, ci sono oggi rappresentanti della Circonscrizione estero, per cui si è rinsaldato un legame tra la madrepatria e i suoi cittadini sparsi nel mondo. È giusto quindi che il servizio pubblico utilizzi quanto a sua disposizione per raggiungere, attraverso la comunicazione e l'informazione, questi nostri connazionali.

Considero di particolare interesse la proposta dell'onorevole Giulietti: la possibilità per la Commissione di vigilanza, cioè per il Parlamento, di ricevere una relazione semestrale sulla programmazione di RAI Parlamento, ma soprattutto sulla collocazione che il palinsesto assegna, con la consapevolezza delle difficoltà. Su questo è necessario intendersi, non tanto con RAI Parlamento, che siamo certi essere d'accordo con noi, ma soprattutto con il direttore generale ed eventualmente anche con il coordinatore dei palinsesti. Poiché questo è un obbligo derivante dal contratto di servizio pubblico, dobbiamo avere la certezza che questi programmi non siano esiliati e seguiti da pochi intimi, ma siano programmi di approfondimento e di informazione in grado di raggiungere milioni di persone.

In questo senso, ritengo di esprimere anche l'auspicio di quanti desiderano un'informazione meno burocratica, una valorizzazione del ruolo del Parlamento, la vittoria sulla concorrenza, questioni fondamentali che devono però trovare forza sia nel *budget* giustamente richiamato dall'onorevole Pedrini, sia nella volontà della RAI.

Le auguro sinceramente buon lavoro, con la speranza di rivederci nuovamente qui anche per discutere le questioni poste dall'onorevole Morri in relazione al provvedimento di cui è relatore ed altre evidenziate dall'onorevole Beltrandi circa le conferenze stampa. Anche a tale proposito

scorgo alcuni elementi di contraddittorietà, perché se vogliamo che RAI Parlamento attragga milioni di telespettatori, è difficile raggiungere lo stesso obiettivo senza i *leader*. Il lavoro del Parlamento deve essere divulgato, ma non si può ipotizzare che una conferenza stampa non venga organizzata con il *leader* di un partito, sia per l'autorevolezza delle risposte sia per permettere al programma di raccogliere il maggior numero di telespettatori.

Do la parola al direttore Del Bufalo per la replica.

GIULIANA DEL BUFALO, *Direttore di RAI Parlamento*. Innanzitutto, mi sono permessa di citare l'onorevole Giulietti a proposito della nostra capacità di correre rischi, perché abbiamo compiuto insieme un percorso sindacale e abbiamo imparato a correrli.

Il problema è che in RAI non contiamo nulla. L'onorevole Merlo ha citato un aspetto per il quale i miei colleghi più anziani di testata si battono da anni, ovvero l'assurdo e ostinato rifiuto alla nostra richiesta di collocare il Tg Parlamento della notte di seguito al TG2. Mi permetto di dire "assurdo" perché come dirigente dell'azienda, avendo ricoperto un incarico non giornalistico, ma manageriale dentro il prodotto, so bene che a quell'ora non c'è carico pubblicitario verso cui è doverosa una sorta di rispetto, perché le risorse provenienti dal servizio pubblico non sono sufficienti all'azienda. A quell'ora non si rileva neppure un problema di ascolti, perché la terza serata di RAI Due è un luogo di sperimentazione, non di ascolti. Non riusciamo quindi a capire perché questa battaglia non si sia potuta concludere positivamente.

Desidero ringraziare il presidente Landolfi per aver affermato in modo assolutamente realistico che manterremo fede alla nostra fama di rompiscatole in azienda, fama francamente fondata, sebbene continuiamo a non contare nulla e a non fare parte dei luoghi in cui si decide sul palinsesto.

Per questo mi permettevo di affermare che abbiamo bisogno del vostro aiuto. Avendo diretto per due anni RAI Corporation, e avendo avuto il privilegio di conoscere le nostre comunità all'estero e il livello di ricchezza intellettuale e politica che esse esprimono, sono indubbiamente sensibile a questo discorso.

Allo stesso modo ritengo, onorevole Morri, che la questione della parità tra uomo e donna non possa essere risolta con le presenze nelle nostre trasmissioni, che sono limitate per colpa della politica, perché la presenza delle donne è minoritaria. Personalmente, ritengo opportuno ideare, nell'anno delle pari opportunità, una trasmissione sul lavoro delle donne nelle istituzioni di questo Paese, perché sono convinta che la qualità conti più dei numeri. Abbiamo comunque a disposizione solo la manciata di minuti del Tg Parlamento. Se si considerano i minuti dedicati dalla RAI alla cucina, alla bellezza, ai viaggi, tutte attività apprezzabili, senza alcuna polemica si constata come abbiamo a disposizione una manciata di minuti. Ovviamente la severità di giudizio del presidente su certi comportamenti della RAI constata l'evidenza dei fatti.

Da ultimo — ma i miei colleghi potranno entrare più nel dettaglio —, per quanto riguarda la questione di dare voce non solo ai *big*, credo che sia doveroso dar voce ai fatti per rovesciare le prospettive. È difficile non riconoscere la saggezza dell'osservazione del presidente, che osservava come ad esempio Berlusconi catturi gli ascolti molto più di altri. Cercheremo quindi di dare voce ai fatti molto importanti che avvengono per esempio nelle Commissioni e che riguardano la vita delle persone molto più dei grandi dibattiti dei *leader*. Poiché nella quotidianità parlamentare si assumono decisioni che magari nessuno divulga, ma che hanno un'incidenza sulla vita dei cittadini, diffondendole si dà voce a chi non gode di un'esposizione mediatica dovuta al ruolo politico.

Vi devo anche pregare, però, di non essere incoerenti, laddove ci chiedete di rischiare e di realizzare un prodotto migliore, ma ci legate braccia e gambe.

Questo rende davvero difficile rischiare anche a quelli più bravi di noi, perché, se fossimo stati tra i più bravi, ci avrebbero messo al TG1. Notavo, onorevole Morri, un aspetto che come giornalista mi permetto di sottolineare: nella bozza abbiamo rilevato aspetti che condividiamo e altri che ci preoccupano tecnicamente, quali ad esempio l'affermazione secondo cui il conduttore, qualora esprimesse una sua opinione, dovrebbe dichiarare ogni volta di farlo a titolo personale. Ciò ci induce a immaginare una ridicola pantomima dinanzi ai telespettatori, sottolineando momenti fondamentali al dibattito.

Oltretutto, i nostri ascoltatori non sono stupidi, e quando seguono trasmissioni di Vespa o di Floris sono assolutamente consapevoli di cosa ascoltano sin da quando hanno scelto di spingere il tasto di un canale sul telecomando. Ritengo pertanto che voi dobbiate dare maggiore fiducia anche ai vostri elettori, che sono poi sempre gli stessi, perché con questa precisazione il programma diventerebbe noioso e ripetitivo, in aperto contrasto con la vostra giusta pretesa di avere un'informazione più accattivante, che induca la gente ad ascoltarci.

Da parte nostra, dobbiamo smettere di ritenere di fare tutti il TG1, autocritica che molti altri in RAI dovrebbero fare; tutti riteniamo di doverci occupare di grandi questioni. Proveremo a fare il nostro mestiere, accetteremo le vostre critiche e vi chiederemo suggerimenti. Vi prego però di non legarci le mani e le gambe, laddove, più siamo costretti a dedicarci alla bilancia, meno riusciremo a lavorare sulle idee.

Soprattutto sulle tribune politiche, lascerei ora la parola a Gianni Scipione Rossi.

GIANNI SCIPIONE ROSSI, *Vicedirettore di RAI Parlamento*. Ho cercato di studiare la bozza di delibera, in cui ho individuato alcuni punti critici sotto il profilo tecnico, non ovviamente sotto il profilo politico.

A titolo personale, vorrei ringraziare l'onorevole Morri, perché la grande novità di questa delibera riguarda la possibilità

per i giornalisti della RAI di partecipare anche come interroganti alle tribune politiche, antica e mai accolta richiesta della testata. Desidero ringraziarlo, quindi, anche a nome dei colleghi che da anni si limitano a fare i moderatori, senza poter porre domande.

L'altro elemento di novità è l'estensione al mezzo radiofonico di tutta la comunicazione politica in periodo non elettorale. Per quanto riguarda le varie tipologie di tribune, credo si tratti di riproporre il medesimo prodotto volto in radiofonia, mentre per quanto concerne i messaggi autogestiti mi sembra che il meccanismo proposto sia estremamente farraginoso, e forse dovrebbe essere approfondito tecnicamente.

Un'altra questione di carattere generale, che riguarda anche la capacità del nostro prodotto di comunicazione politica di inserirsi nei palinsesti in orari adeguati a garantire un ascolto quantomeno degno, è la struttura dell'offerta, perché la delibera conferma la triplice struttura della delibera precedente, articolata in tre tipologie: conferenza stampa, dibattito a quattro, quindi tribune politiche tematiche, e dibattito a due.

Mi sembra però che il dibattito a due sia superato dai fatti, anche perché si individua il dibattito fra due coalizioni, terminologia non più rispondente alla realtà modificata dalla legge elettorale, che non sapremmo infatti come applicare. Eventualmente suggerirei un'identificazione di maggioranza e opposizione, salvo verificare come si alternino i partecipanti all'interno dei due segmenti. Anche nell'articolo riguardante le tribune a quattro c'è un problema di identificazione delle componenti, ma questi sono dettagli tecnici, che tuttavia prego la Commissione di chiarire, altrimenti sarebbero di difficilissima applicazione.

In senso più generale, non avanzo una proposta, ma esprimo una riflessione. In base alla mia esperienza, infatti, le tre tipologie generano una sovrabbondanza di prodotti che nei palinsesti, al di là delle intenzioni della RAI, per quanto riguarda questo prodotto non si riesce a inserire.

Inviterei pertanto a verificare se sia possibile ridurre a due le tipologie. Nella stagione appena conclusa, la tribuna politica tematica ha avuto un buon riscontro di gradimento, anche perché abbiamo cercato di produrla in modo meno ingessato di prima. Le tribune hanno subito tuttavia una pessima collocazione di palinsesto, perché quella delle ore 13,05-13,10 su RAI Tre è una collocazione residuale, che deriva, dal punto di vista dei palinsesti, dalle tre tipologie, e che ha garantito un ascolto medio — parliamo di numeri e non di *share*, irrilevante per questo tipo di prodotto — di 200 mila ascoltatori. Se quello stesso tipo di tribuna fosse collocato il pomeriggio su RAI Due, dove è prevista invece la collocazione del dibattito a due, con una durata inferiore, potrebbe garantire 500-600 mila ascoltatori. Anche su questi dati, pertanto, la Commissione potrebbe riflettere per verificare se una minore richiesta possa trovare una corrispondenza con una miglior collocazione media del prodotto.

Per quanto riguarda la conferenza stampa, al di là della partecipazione giornalistica della RAI, la formula ha funzionato per gli anni in cui è stata attuata. In seguito ha subito varie modifiche, può essere sicuramente migliorata, e il nuovo direttore indicherà soluzioni giornalmamente migliori. È necessario capire però su quante settimane sia spalmato il prodotto, perché la collocazione nei palinsesti di tre conferenze stampa alle ore 23 ogni settimana nel periodo invernale non è sostenibile. Bisognerebbe quindi lavorare tecnicamente su alcuni dettagli e sul tipo di proposta in senso generale, per ottenere forse migliori risultati e dare a noi come testata la possibilità di concentrarci su alcune produzioni, rendendole maggiormente fruibili dagli ascoltatori e rispondendo anche all'esigenza di una puntuale informazione politico-parlamentare.

PRESIDENTE. Ringrazio il direttore di RAI Parlamento, Giuliana Del Bufalo, ed i vicedirettori Alberto Maccari e Gianni Scipione Rossi.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del direttore generale della RAI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore generale della RAI. Do il benvenuto al dottor Claudio Cappon, unitamente a Pierluigi Malesani, direttore relazioni istituzionali, e a Vittorio Vitalini Sacconi, responsabile dei rapporti con la Commissione di vigilanza.

Come la precedente, anche questa audizione, che possiamo definire a tema libero, è stata disposta dall'ufficio di presidenza ed è stata, per la verità, richiesta in merito a questioni specifiche che posso riassumere nel modo seguente: il documento di indirizzo sulla comunicazione politica al di fuori della campagna elettorale; la vicenda relativa a *Incantesimo* che è stata sollevata dal senatore Bordon; altre questioni relative, fra l'altro, a Rai Way nonché ad alcune dichiarazioni rese in via informale nell'ufficio di presidenza, ma che erano state riportate ampiamente dalla stampa.

Do la parola al direttore Cappon per lo svolgimento della relazione.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Signor presidente, visto che l'audizione è a tema libero, vorrei svolgere una breve introduzione e cogliere questa occasione anche per fornire alcuni aggiornamenti. Nelle precedenti ultime occasioni la Commissione ha svolto le audizioni con il metodo del *question time*, mentre è trascorso un po' di tempo da quando si è parlato — almeno con me presente — più in generale dell'azienda nei suoi diversi aspetti. Vorrei, pertanto, esporre alcune considerazioni su elementi di aggiornamento riguardanti sia la situazione della RAI, sia alcuni fatti — a mio avviso significativi — che si sono verificati negli ultimi tempi.

Desidero cominciare con un tema che è stato oggetto anche di pubblico dibattito: le cosiddette nomine. Nelle ultime settimane, infatti, dopo un confronto con (e nel) consiglio di amministrazione che, come sapete, è durato parecchio e ha visto posizioni anche molto divergenti, quest'ul-

timo ha provveduto a una serie di interventi organizzativi rilevanti.

Ebbene, vorrei fare presente che — al di là dei commenti, delle polemiche che sono sorte e dei punti di vista politici che sono stati espressi all'esterno della RAI su questo argomento — noi comunque abbiamo rinnovato i consigli di amministrazione di società che avevano gli organi scaduti, in alcuni casi, da anni. Cito, come unico esempio, la Sipra Spa. Abbiamo poi coperto quasi tutte le posizioni vacanti, alcune scoperte da anni.

Abbiamo provveduto — questa è una cosa a cui tengo particolarmente — a indicare in posizioni rilevanti un numero significativo di donne, tanto è vero che la Commissione pari opportunità ha plaudito a tali decisioni. Qui avete appena audito una donna nominata direttore, ma sono — credo — otto o nove le donne in posizioni rilevanti designate in questa tornata.

Abbiamo anche indicato, in posizioni di vertice (direttore generale e amministratori delegati di società), cinque dirigenti poco più che quarantenni. Si tratta di un fatto insolito per quest'azienda, che ha certamente notevole bisogno di operare un ricambio di quadri, di cultura e di competenze.

Ci tenevo a segnalarvi quanto sopra, poiché — dal punto di vista della direzione generale — si è trattato di uno degli elementi che hanno guidato proposte e decisioni. Al di là delle polemiche e delle difficoltà che sono sorte, tutto questo è stato realizzato.

Aggiungo che una delle indicazioni che lo stesso consiglio di amministrazione aveva già fornito da alcuni mesi, cioè quella di cercare di affrontare il problema serio di un certo numero di dirigenti che non avevano una piena collocazione nell'organico aziendale, anche (seppure non esclusivamente) attraverso queste decisioni ha cominciato ad avere attuazione. Possiamo dire che circa la metà delle posizioni più rilevanti che avevano dato luogo a situazioni di non utilizzo, a seguito di varie vicende degli ultimi anni, è stata risolta in questi mesi.

Questi sono i temi su cui intendevo dire qualcosa, in quanto rappresentano il punto di vista della direzione generale su quanto è stato fatto.

Passando brevemente al tema economico, abbiamo recentemente rivisto l'andamento del 2007 che, se non avremo sorprese negative dal settore pubblicità degli ultimi tre mesi, dovrebbe confermare e forse leggermente migliorare le previsioni iniziali. Attualmente abbiamo una previsione, mi pare, di 32 milioni di euro di perdite, contro i 34 milioni attesi. Comunque, siamo in linea con le previsioni. Ciò è avvenuto anche perché abbiamo avviato una politica, intensa e progressivamente crescente nelle ultime settimane, di contenimento dei costi in tutte le aree.

Abbiamo avuto riunioni con le reti, non solo con i responsabili, ma anche con i capi struttura. Per la prima volta, dopo anni, è stata indetta una riunione con tutti gli agenti degli artisti, durante la quale abbiamo fatto presente che la RAI non è più in condizione di mantenere nel tempo compensi della dimensione di quelli ai quali il mercato si è abituato negli ultimi anni. Ho avuto un incontro con i produttori televisivi.

Abbiamo cominciato ad attuare interventi anche sulla politica dell'organico RAI, con un contenimento della politica retributiva e con la fissazione di obiettivi alla dirigenza, anche economici — che, come sapete, fanno parte delle politiche gestionali della RAI come delle altre aziende — estremamente impegnativi, proprio per motivare l'azienda (che secondo me non ne ha piena consapevolezza) sulle difficoltà e le sfide che l'aspettano.

Proprio ieri ne parlavo con Lorenza Lei, responsabile delle risorse televisive: su una serie di rinnovi di contratti, siamo riusciti ad avere una riduzione di costi — mi riferisco ai contratti per artisti, quelli di cui si è parlato anche per Sanremo, ovviamente con differenziazioni rispetto ai ruoli e alla strategicità dei soggetti — anche del 20-30 per cento rispetto al passato.

In questo contesto, contemporaneamente — si tratta di un altro elemento che

vorrei segnalare, poiché se ne parla molto poco a proposito della RAI, che in genere viene vista sotto altri aspetti — stiamo completando proprio in questi giorni una selezione pubblica per neolaureati: venti posti nelle discipline che chiamerò gestionali (ingegneria, economia, legge) e dieci nel settore produttivo (artistico). La selezione è fatta inizialmente con un bando di concorso, poi tramite una preselezione eseguita da una società specializzata e infine attraverso due commissioni di direttori della RAI presiedute entrambe — sia quella, per così dire, artistica, sia quella gestionale — da personaggi esterni all'azienda.

Segnalo che non si facevano selezioni di questo tipo dal 1999, per quanto riguarda i neolaureati nel campo gestionale, e dal 1978 per il settore cosiddetto artistico. Tra l'altro, non conosco ancora i risultati, ma ho riscontri estremamente positivi delle potenzialità e delle personalità che sono state così individuate.

Si tratta di uno sforzo particolare, che facciamo in un momento di contrazione delle nostre risorse e delle nostre possibilità. Tuttavia, lo abbiamo programmato deliberatamente alcuni mesi fa, proprio per affermare che, mentre cerchiamo di rinnovare la dirigenza, di contrarre i costi, di adottare una politica più severa su molti fronti, dobbiamo anche cercare di gettare qualche seme per il futuro. Questa azienda, infatti, ha bisogno del futuro, non solo del passato.

Restando sull'argomento economico, vorrei segnalare che — al di là del 2007, che stiamo gestendo nel modo che vi ho detto — nutriamo preoccupazioni reali e consistenti per gli anni successivi. Bisogna essere molto chiari: nel 2008, per una serie di contingenze che derivano, tutte, da impegni assunti in esercizi precedenti, sulla RAI avremo un aggravio di costi di circa 200 milioni di euro. Stiamo parlando soprattutto dei grandi eventi sportivi, olimpiadi e campionati europei *in primis*, ma anche di altre vicende. Una parte sarà ovviamente recuperata anche attraverso la pubblicità o rivendite di diritti, ma questa è la dimensione che fronteggiamo.